La Capella Fodiga : eccezionale monumento di un mesoccone in Polonia

Autor(en): **Karpowicz, Mariusz**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-46237

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

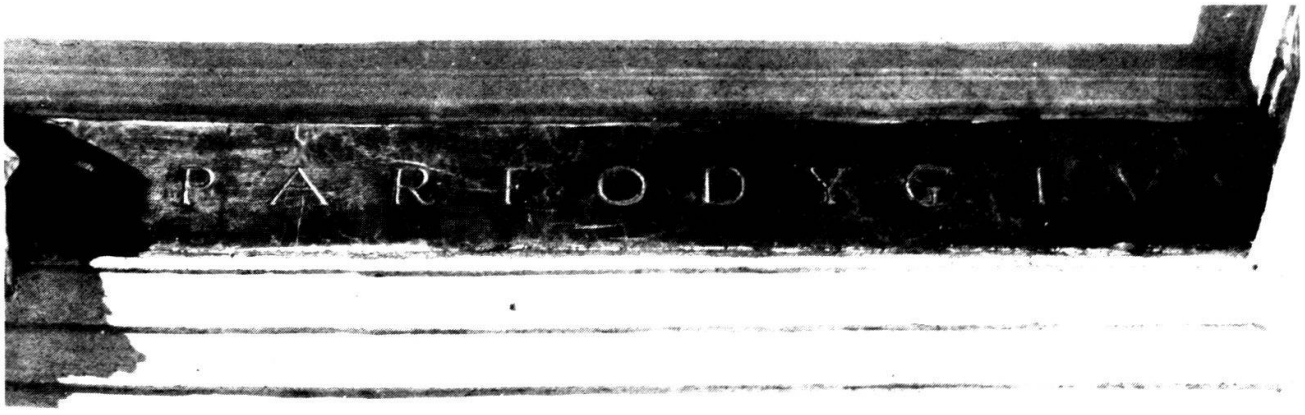
http://www.e-periodica.ch

MARIUSZ KARPOWICZ

La Cappella Fodiga - Eccezionale monumento di un mesoccone in Polonia

È la presentazione di un monumento funebre, ma anzitutto la storia di un povero che emigra e raggiunge un'immensa fortuna economica e uno straordinario prestigio sociale, per cui è in grado di crearsi e lasciare un monumento paragonabile solo a quelli dei più grandi nobili della sua terra d'elezione. L'emigrante è Gaspare Fodiga, scultore partito da Mesocco nel 1596 e morto in Polonia nel 1625, dove aveva svolto l'attività di scultore, architetto e appaltatore di cave di marmo. Il professor Mariusz Karpowicz, ordinario di storia dell'arte all'Università di Varsavia (basandosi su documenti dell'Archivio a Marca di Mesocco forniti da Cesare Santi) dimostra l'autentica origine mesoccona dell'artista. Indi analizza e interpreta l'architettura e l'iconografia della cappella Fodiga, attigua alla chiesa di Checiny, integralmente progettata, costruita e decorata dal nostro emigrante, anche se terminata da collaboratori di bottega dopo la sua morte. Oltre che della sua favolosa opulenza, essa è una testimonianza preziosissima dell'abilità artistica del «maestro grigione», sfuggito persino alle meticolose ricerche di A. M. Zendralli.

Siamo profondamente grati al professor Karpowicz che ha fatto luce su un capitolo sconosciuto dei nostri magistri, i quali si sono fatti onore in terre tanto lontane senza mai dimenticare la loro piccola patria. Cesare Santi, che ha il merito di aver curato l'edizione del presente articolo, sottolinea questo fatto in una lettera personale ricordando che se sull'altare della cappella domina il «bassorilievo dei Re Magi si deve sapere che il loro culto a Mesocco nei tempi passati era molto forte... e che Gaspare Fodiga, quando si costruì la sua cappella..., forse si rammentò dell'affresco che aveva tante volte visto in Santa Maria del castello a Mesocco».



Checiny, Cappella Fodiga, nome del fondatore nel fregio

I monumenti funebri degli artisti dei secoli passati sono delle rarità. Bisognava essere un Michelangelo o un Raffaello per ottenere una simile distinzione[1]). Per lo più, se si voleva rendere memorabile il luogo dove l'artista era stato sepolto, soltanto una modesta lapide con una iscrizione, murata nella parete, ricorda ai posteri la sua persona. Tanto più deve destare il nostro interessamento tutta una grande cappella funebre eretta in onore di un artista, fatto unico su scala europea. L'artista immortalato in questo modo eccezionale è Gaspare Fodiga, architetto e scultore proveniente da Mesocco; la cappella venne eretta in muratura nel 1614, presso la chiesa della cittadina di Checiny, nella Polonia centrale.

Gaspare Fodiga non era affatto noto fino a poco tempo fa nella sua patria. Mi ha fatto particolarmente piacere parlarne l'11 maggio 1984 nella sua Mesocco, su invito delle autorità cittadine e dell'Associazione Pro Grigioni Italiano. Un riflesso di questo incontro è il presente articolo[2]). Nella letteratura scientifica polacca era stato invece introdotto da un articolo di Aleksander Król nel 1951[3]). Notizie sul Fodiga, ampliate e arricchite di nuovi risultati, ma per forza di cose molto concise, uscivano successivamente in italiano in uno schizzo dell'attività svolta in Polonia dagli artisti del Paese dei Laghi[4]).

All'inizio si deve dire perché siamo sicuri che il sunnominato Gaspare Fodiga, proprietario e costruttore della cappella di Checiny, fosse originario di Mesocco. Ce lo confermano due fonti: prima di tutto questa notizia ci è stata trasmessa dallo stesso artista, in secondo luogo accennano a lui e alla sua famiglia i documenti d'archivio conservati a Mesocco.

Ad 1. Il primo lavoro eseguito da Gaspare Fodiga in Polonia è la cappella funebre della famiglia magnatizia dei Padniewski nella cittadina di Pilica, non lontana da Checiny. Questo edificio, eretto nel 1601, ha nel portale dell'entrata un'ampia iscrizione, che termina con l'informazione su chi l'aveva eseguita:

«Famatus Gasparus Fodige Mesocus murator meus est (cioè della cappella) *cuius sthema* (sic!) *propter memoriale* (?) *fores istas decorat Anno Domini 1601».*

Al centro dell'iscrizione, su un cartiglio, è presente lo stemma annunciato nell'iscrizione. E pertanto lo stesso artista riporta chiaramente la località della sua origine[5]). Inoltre lo stemma e il blasone che il nostro Fodiga usa continuamente è la lettera «F» stilizzata sovrapposta alla lettera «M», anche questa stilizzata. Lo si deve comprendere come «Fodiga da Mesocco». Penso che soltanto il grande attaccamento alla sua cittadina natale, alla vallata e alle montagne che la circondano, dovette causare l'introduzione nel suo contrassegno personale quella lettera «M» e porre in evidenza che egli proveniva da Mesocco.

---

[1]) Il monumento di Michelangelo si trova, come si sa, a Firenze nella chiesa di Santa Croce, eretto negli anni 1564-74, secondo il progetto di Giorgio Vasari.
Il monumento di Raffaello è situato al Pantheon di Roma: si tratta di un sarcofago antico con l'iscrizione rinascimentale (un distico del cardinale Bembo). Il busto è stato aggiunto nel 1833.

[2]) I vivi ringraziamenti sono dovuti al caro amico Cesare Santi e alle autorità di Mesocco per tanta cordialità e ospitalità.

[3]) A. Król, Kasper Fodyga budowniczy checinski z poczatku XVII wieku, «Biuletyn historii Sztuki» [Gaspare Fodiga, un costruttore a Checiny all'inizio del '600, «Bollettino di Storia dell'Arte», XIII, 1951, p. 88-117].

[4]) M. Karpowicz, Artisti ticinesi in Polonia nel '600, Bellinzona 1983, p. 59-63.

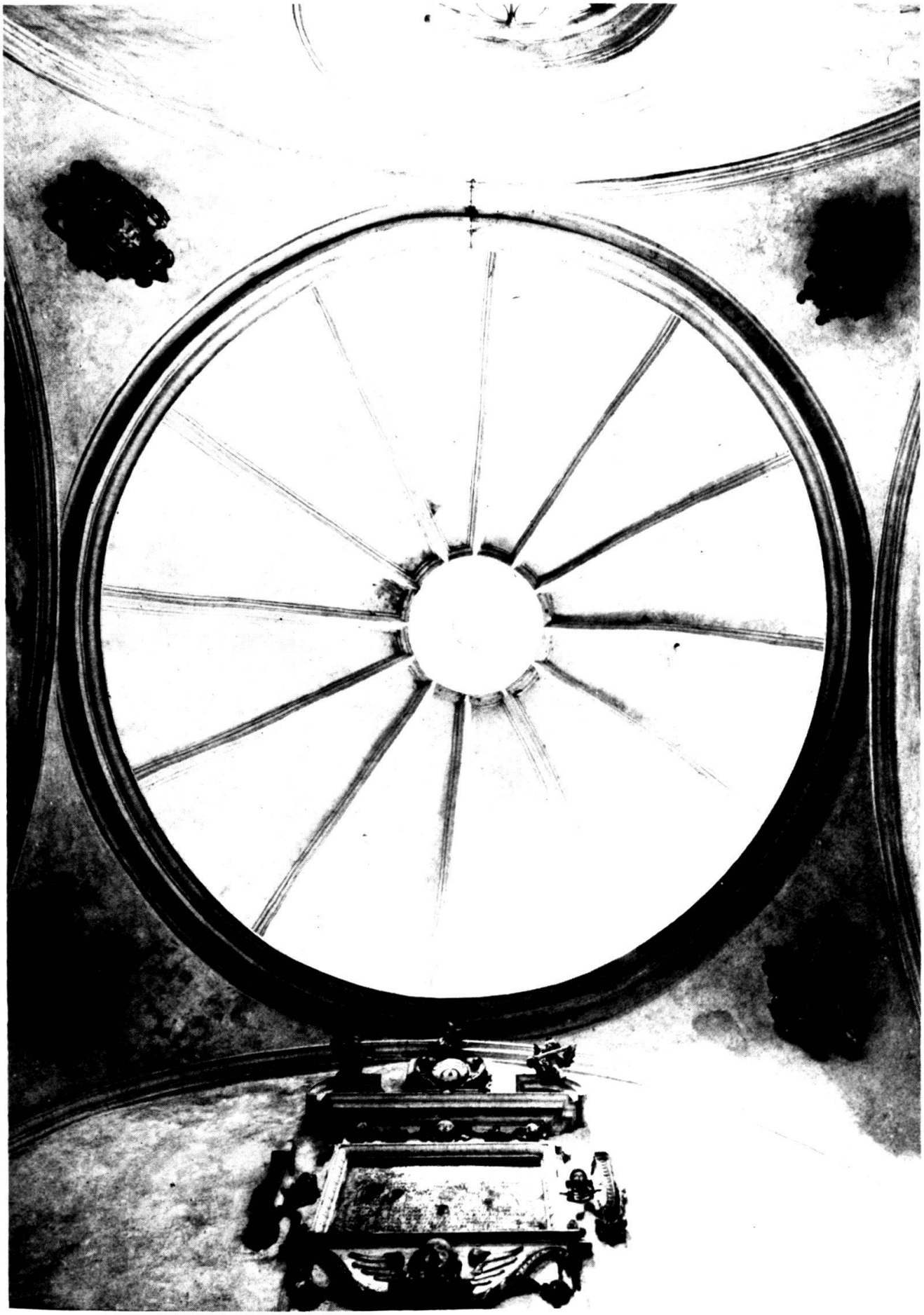
[5]) Il primo che ha identificato questo «Mesocus» con Mesocco nel Grigioni fu J. Szablowski, Ze studiów nad zwiazkami artystycznymi polsko-czeskimi w epoce renesansu i renesansem zachodnio-slowianskim, «Prace Komisji historii Sztuki» [Dalle ricerche dei legami artistici polacco-cechi nell'opera del Rinascimento e del Rinascimento slavo-occidentale, «Lavori della Commissione di Storia dell'Arte», IX, 1948, p. 55].

Checiny, Cappella Fodiga, prospetto da Sud-Est

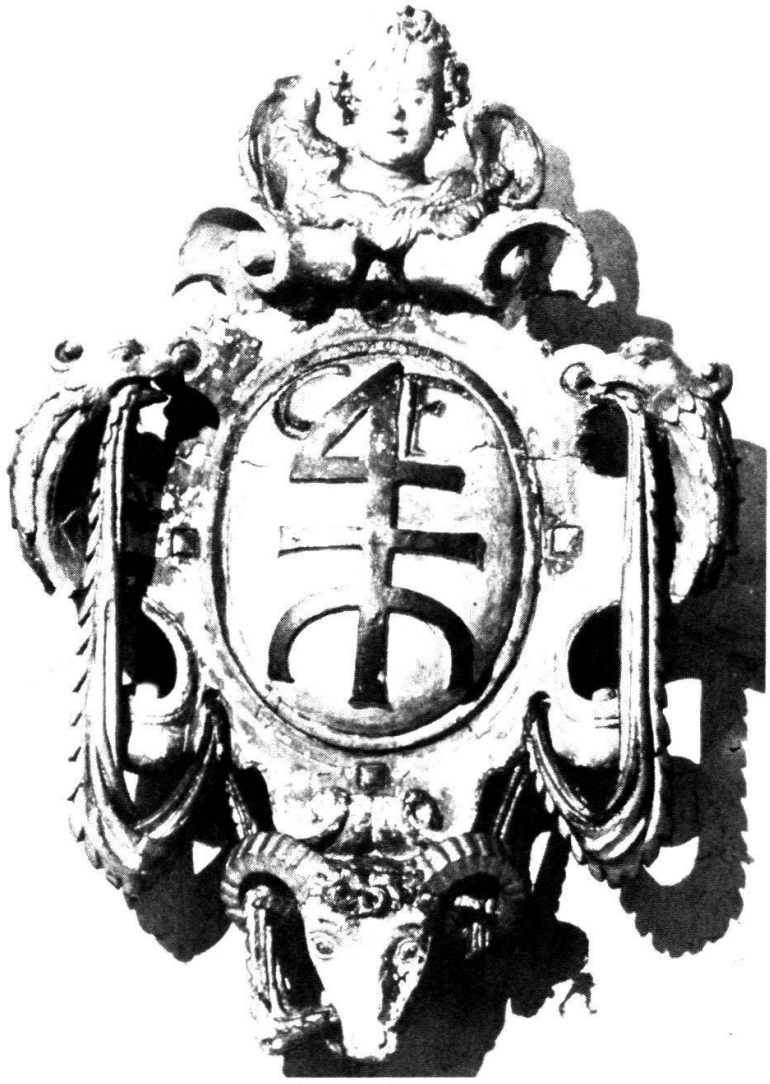
Ad 2. La presenza della famiglia «del Fodiga» nel 1561 nella valle Mesolcina era nota già allo Zendralli[6]). La questione nondimeno ultimamente fu definitivamente spiegata da Cesare Santi, che ha voluto condividere con me quanto da lui trovato, nell'introduzione alla mia relazione a Mesocco. Gliene sono particolarmente grato. Ecco le informazioni da lui raccolte:
Il più antico documento che nomina il cognome di Fodiga risale al 1° giugno 1517. È un documento in cartapecora che costituisce il verbale del giuramento di fedeltà che gli abitanti di Mesocco e di Soazza fecero a Gian Giacomo Trivulzio, davanti al notaio[7]). Fra coloro che fecero questo giuramento erano presenti «Gaspar Fodige» e «Albertus eius filius». Ne risulta che il nome di Gaspare doveva essere spesso usato nella famiglia, e quello nominato nel documento del Trivulzio era probabilmente il nonno o il bisnonno dell'architetto e scultore che operò in Polonia.
Disponiamo di un'altra informazione che riguarda un avvenimento posteriore di oltre mezzo secolo. Nel febbraio del 1584 si svolse a Ilanz il noto processo contro tutta la Valle Mesolcina, i cui abitanti erano stati accusati e condannati per aver invitato San Carlo Borromeo a fare loro la visita pastorale. Per i protestanti delle Tre Leghe era servito da pretesto per la persecuzione dei cattolici il fatto che gli abitanti della vallata non avevano cercato di ottenere il permesso delle autorità della Lega Grigia per quella visita[8]). Fra gli accusati e i condannati vi era anche il «potenstatt Fudiga» ossia Sebastian Fodiga, il «Locotenente di Mesocco»[9]). Fra parentesi sarà bene ricordare che il fratello carnale del nostro artista portava questo stesso nome e che egli lavorò in Polonia, insieme a Gaspare, in quella stessa Checiny[10]). È pertanto molto probabile che il Sebastiano condannato e quello di Checiny fossero la stessa persona. Fu forse proprio perché scoraggiato dalle persecuzioni nel paese natìo che emigrò in Polonia.
Il nostro Gaspare Fodiga dovette partire da Mesocco soltanto verso il 1596 poiché in quell'anno è presente nei conti nell'Archivio della famiglia a Marca di Mesocco e che Cesare Santi ha messo a mia disposizione. Ne risulta che il futuro ricco benestante e magnate, colui che si sarebbe eretto una monumentale cappella, era, a Mesocco, il modesto proprietario di una mucca e che con difficoltà poteva comprarsi un paio di scarpe[11]).
Contemporaneamente, il 12 febbraio di quello stesso 1596, il luogotenente Sebastiano Fodiga, che ricopriva anche la funzione di «advogadro» della chiesa Mariana («advogadro della chiesa di Santa Maria di Mesocco»), giunse ad un accomodamento con mastro Nicolò Utinello, fonditore, al quale la parrocchia doveva una forte somma per la fusione di una campana[12]).
L'arrivo di Gaspare e di Sebastiano sulla Vistola e il loro insediamento a Checiny dovettero aver luogo fra il 1596 e il primo lavoro in Polonia che ci è noto, la cappella di Pilica del

---

6) A. M. Zendralli, *I Magistri Grigioni, architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori - dal 16° al 18° secolo*, Poschiavo, 1958, p. 17.
7) Mesocco, Archivio comunale, cartella I, doc. n. 1.
8) Piene informazioni sulla vicenda in: R. Boldini/C. Santi, Quarto centenario della visita di San Carlo Borromeo nel Moesano, 1583-1983, Pubblicazione commemorativa, Roveredo, 1983, p. 37-48.
9) Coira, Archivio cantonale, N. inv. 1/2348. Vedi pure R. Boldini/C. Santi, op. cit., p. 43-44.
10) M. Karpowicz, Artisti ticinesi, op. cit., p. 80.
11) Mesocco, Archivio della famiglia a Marca, un quinternetto non ancora classificato:
«Il contrascritto Gaspare Fodiga deve dare per un fascio di fieno del 1596, e per il baratto di una vacca a lui data *£ire 6*
Gaspare Fodiga deve dare per un paio di scarpe dato a lui per il prezzo di *£ire 3.10*
Ricevuto dal soprascritto Gaspare Fodiga *£ire 9»*
12) Mesocco, Archivio comunale.



Checiny, Cappella Fodiga, la cupola



Checiny, Cappella Fodiga, stemma del fondatore

1601. Dopo il 1596 scompaiono infatti ambedue dai documenti di Mesocco: doveva però esservi rimasta una parte della famiglia poiché, nel già citato «quinternetto» della famiglia a Marca, è presente alla data del 20 ottobre 1601 «la moglie del Origo Fodiga»[13]).

In brevissimo tempo, nel corso dei 14 anni fra la prima opera documentata (1601) e l'erezione della sua cappella funebre (1614), Gaspare Fodiga fece un vertiginoso passo in avanti sulla scala sociale. Per renderci conto dell'inaudita carriera fatta e della posizione patrimoniale e prestigiosa raggiunta, bisogna dare un breve sguardo alla realtà sociale della Polonia di allora. In una parola si deve avere presente cosa significasse nelle condizioni di allora erigersi una cappella e quali gruppi sociali potessero permetterselo. Si facevano costruire simili cappelle esclusivamente le più autorevoli famiglie aristocratiche, i vescovi, i ricchi magnati e sporadicamente, dall'inizio del XVII secolo, anche le famiglie borghesi più ricche che disponevano di fortune immense. Le fondazioni borghesi di questo genere tuttavia, limitate alle più ricche città polacche (Cracovia, Leopoli), si possono contare sulle dita di una mano.

In Polonia la tradizione di fondare cappelle di famiglia era nata con l'arrivo dell'arte rinasci-

---

[13]) Mesocco, Archivio della famiglia a Marca.

Checiny, Cappella Fodiga,
stemma «Prawda»
della moglie del fondatore

mentale sulle nostre terre. La prima realizzazione, la cappella che divenne poi il modello per tre secoli, era dovuta al monarca. Nel 1517 il re Sigismondo I il Vecchio, della dinastia degli Jagelloni, aveva approvato il piano e il modello della cappella funebre, per sé e i suoi discendenti, presentatogli dal suo architetto di corte Bartolomeo Berrecci di Pontassieve presso Firenze. La costruzione della cappella detta «Sigismondiana», presso la cattedrale del Wawel a Cracovia, si prolungò fino al 1531 [14]).

Quasi contemporaneamente, negli anni 1524-30, quello stesso Berrecci aveva eretto presso la cattedrale del Wawel una seconda cappella funebre per il vescovo Piotr Tomicki. Un po' più piccola e più modesta questa seconda cappella presenta un programma edile semplificato. Vi manca l'alto tamburo con le grandi finestre rotonde, che serve da base alla cupola nella costruzione reale; finestre tonde sono aperte nelle pareti e la cupola posa direttamente sui pennacchi appoggiati ai muri delle pareti.

---

[14]) A. Bochnak, Kaplica Zygmuntowska [Cappella Sigismuntea], Warszawa, 1953; L. Kalinowski, Tresci artystyczne i ideowe Kaplicy Zygmuntowskiej [Contenuto artistico ed ideologico della Cappella Sigismuntea]; «Studia de Dziejów Wawelu» [Le ricerche per la storia di Wawel], II, 1959, p. 1-129, ivi la letteratura.

Queste cappelle della cattedrale sul Wawel divennero per tre secoli il prototipo dei due tipi di cappelle sepolcrali fatte erigere presso le cattedrali dapprima dai vescovi, poi, dalla fine del XVI secolo, anche dalle più insigni famiglie magnatizie. L'usanza di erigere questo tipo di edifici s'intensificò negli anni 1590-1620, quando vennero erette circa 60 cappelle[15]). La cappella Sigismondiana era stata in linea di massima pensata come una «pietatis et religionis monumentum», tuttavia nei contenuti ideologici crittografici conteneva un'allusione alla divina origine del potere reale, e una delle trame del programma ideologico era dedicata alla glorificazione del re fondatore[16]).

Anche per questo motivo già i contemporanei la interpretavano come un monumento alla gloria reale, con il quale il sovrano si era immortalato alla maniera rinascimentale. Nel programma ideologico delle fondazioni delle famiglie magnatizie, che imitavano la cappella sul Wawel, si ponevano sempre più in primo piano la fama imperitura della loro famiglia, l'immortalità e la gloria del loro casato. La cappella dei Myszkowski presso la chiesa dei Domenicani a Cracovia (1602-1614), quasi contemporanea a quella del Fodiga a Checiny, ha persino nella cupola una galleria degli antenati nella forma di busti in bassorilievo[17]). Così dunque la glorificazione del casato era divenuta l'elemento fondamentale del programma ideologico. Proprio a questa glorificazione del casato servivano tutti i cartigli con gli stemmi, collocati nei pennacchi della cupola, che spesso costituivano il complesso araldico della famiglia del fondatore (2 stemmi - del padre e della madre) e di sua moglie (due stemmi - del padre e della madre). Presentano un simile programma, per esempio, i pennacchi delle più belle cappelle fatte erigere dai maggiori magnati della Piccola Polonia di quel periodo: sono queste le cappelle dei principi Lubomirski (1610), dei margravi Gonzaga-Myszkowski a Cracovia presso la chiesa dei Domenicani, o quella del conte Teczynski a Staszów (1610-1618) a nord di Cracovia[18]). Nel momento in cui la nostra cappella veniva eretta a Checiny, cioè verso il 1614, le cappelle funebri di famiglia in Polonia avevano già una tradizione artistica e ideologica del tutto cristallizzata; erano costruite presso le chiese, erano edifici di prestigio che dimostravano l'appartenenza del fondatore ai più alti strati sociali. Proprio a questa insigne tradizione reale e magnatizia si ricollega, con molta disinvoltura, il nostro Fodiga.

E si deve qui ricordare in breve anche un'altra tradizione. Nel repertorio delle rappresentazioni religiose più frequentemente presenti nell'ambito di questo tipo di cappelle, rientrano la rappresentazione della Crocifissione, per lo più posta nel campo centrale dell'altare della cappella, e quella della Resurrezione posta nel coronamento di questo altare. Ciò ha naturalmente una sua eloquenza escatologica. Sia che il defunto venisse rappresentato sul sepolcro, sia che fosse stato semplicemente sepolto nella cappella, egli è, in questo modo, partecipante e testimone della Passione e della Resurrezione del Signore. È pertanto partecipante della Redenzione e del Trionfo sulla morte e, grazie alla resurrezione di Cristo, egli stesso può sperare di risorgere nel giorno del Giudizio.

Dopo aver presentato in breve le tradizioni edili e iconografiche che vigevano in Polonia all'inizio del XVII secolo, possiamo infine

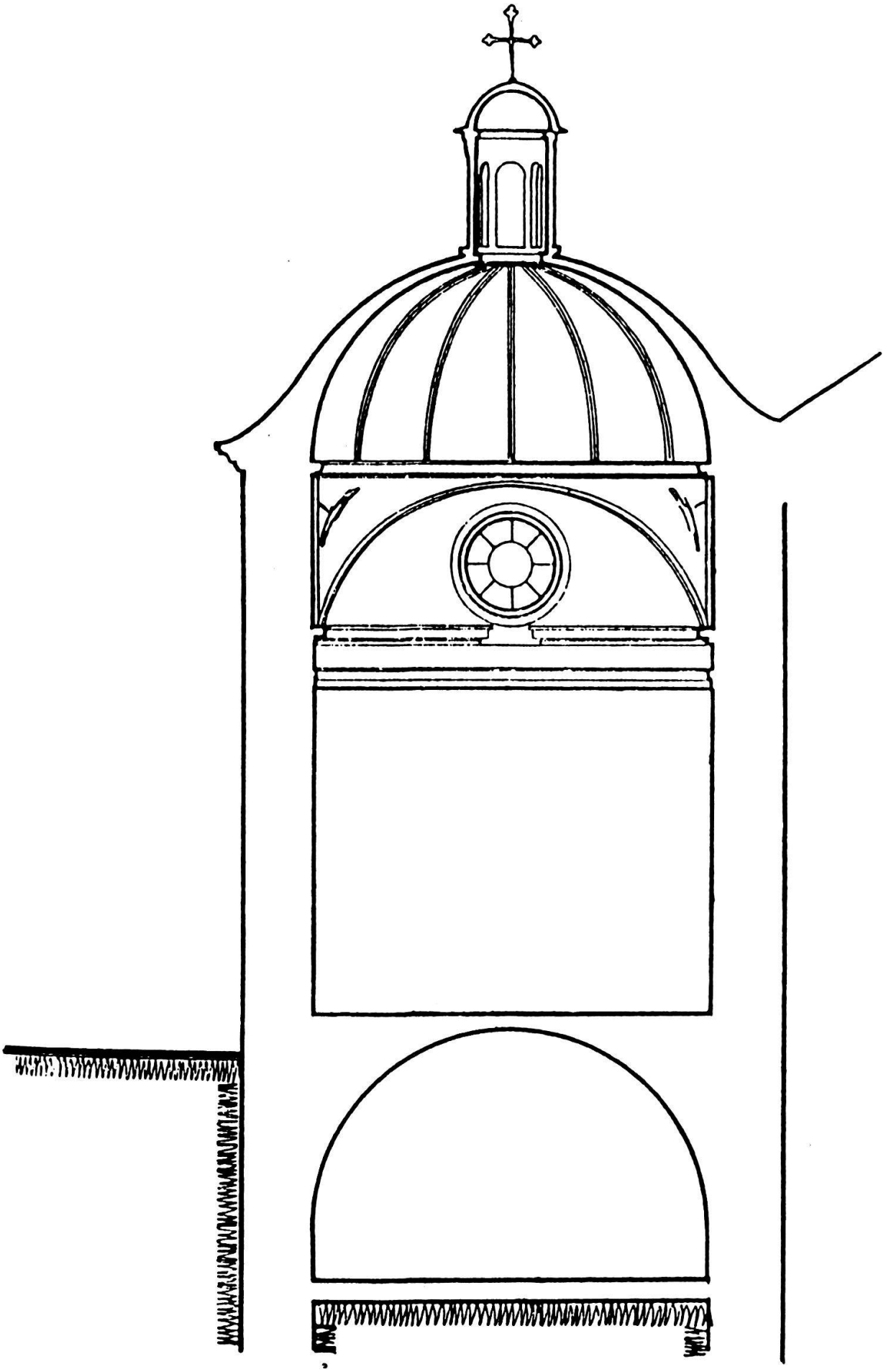
---

[15]) J. Z. Lozinski, Grobowe kaplice kopulowe w Polsce, 1520-1620 [Le cappelle sepolcrali con la cupola in Polonia], Warszawa, 1973, p. 101-104.

[16]) L. Kalinowski, op. cit., p. 67-98.

[17]) A. Fischinger, Kaplica Myszkowskich w Krakowie [La cappella dei Myszkowski a Cracovia], «Rocznik Krakowski» [Annuario Cracoviano], XXXIII, 1956, p. 83-113.

[18]) S. Tomkowicz, Kaplice kosciola OO. Dominikanów [Cappelle della chiesa dei Domenicani (a Cracovia)], «Rocznik Krakowski» XX, 1926, p. 81-91; A. Fischinger, op. cit.; J. Z. Lozinski, op. cit., p. 146-171.



Checiny, Cappella Fodiga, spaccato, scala 1:100

presentare al Lettore la cappella con la quale Gaspare Fodiga s'immortalò. Venne costruita presso la mole, ancora gotica, della chiesa di Checiny. Posta sull'asse della navata meridionale aderisce al presbiterio con la parete settentrionale. Eretta circa un metro al di sopra del pavimento della navata meridionale, è collegata con questa da una scala[19]). Questa sopraelevazione era dovuta alla cripta a volta, abbastanza ampia e in muratura, che si trova al di sotto. Nella sopraelevazione ci si è strettamente attenuti alla pianta quadrata: all'esterno 6,50 x 6,50 m, all'interno 5,80 x 5,80 m. L'altezza dell'interno fino alla base della lanterna è di 10,70 m. Le forme architettoniche della cappella sono abbastanza semplici, si richiamano alla seconda cappella eretta dal Berrecci sul Wawel, cioè vi manca il tamburo e le finestre tonde sono state aperte nelle pareti meridionale e orientale. La cappella comunica con la navata meridionale attraverso un'apertura ogivale nell'arco, attraverso la quale, chi guarda dalla navata, può vedere sull'asse il principale ornamento dell'interno: l'altare in marmo. La cappella dedicata ai Re Magi, si richiama al nome del fondatore, mentre sull'altare sono stati congiunti sia la dedicazione della cappella (il bassorilievo «Omaggio dei Re Magi» nella predella) sia la raffigurazione della Crocifissione (nella parte centrale della pala d'altare), così frequente nelle cappelle sepolcrali a cui abbiamo prima accennato. L'architettura stessa della cappella è rimasta insolitamente semplice e sobria. All'esterno, le pareti del tutto lisce, colpiscono lo spettatore prima di tutto per la perfezione della mole con la cupola del tetto, leggermente protuberante, la snella lanterna, traforata, stretta fra lesene. All'interno sono unicamente le suddivisioni: listelli, nobili nella loro semplicità, limitano i pennacchi e suddividono in 12 campi la volta della cupola. L'elemento più importante della decorazione di questo semplice interno è il fregio che scorre intorno a tutta la cappella alla base dei pennacchi. In marmo locale marrone chiaro, inserito fra due cornicioni, questo fregio contiene l'iscrizione della fondazione eseguito in un elegante tondo rinascimentale. È il testo fondamentale e l'unico oggi leggibile, destinato allo spettatore. Incomincia nell'angolo nord-orientale e pertanto a sinistra di chi entra nella cappella. L'ospite che visita la cappella, volgendo per abitudine lo sguardo da sinistra a destra, doveva cominciare la lettura del testo dal punto giusto, cioè dall'inizio. L'iscrizione dice:

«O vana gloria ...Gaspar Fodyga e la moglie Zuzanna nata Grodzanovi, non a te hanno eretto questo tempio, ma all'Inviato dell'Olimpo, (cioè «dei cieli», ossia a Cristo) *nell'anno del Signore 1614»*[20]).

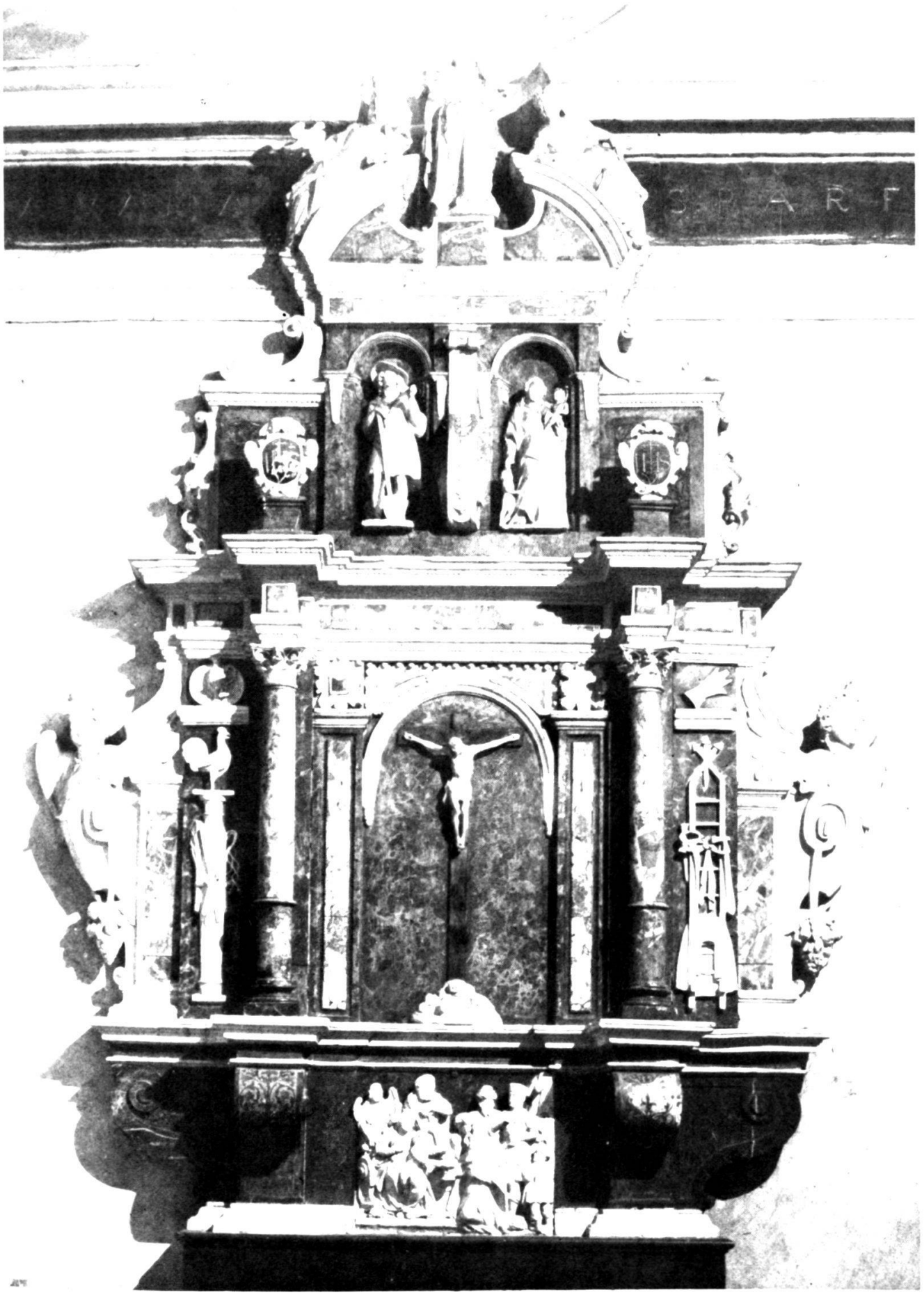
Una supplementare informazione sulla famiglia della moglie ci viene data dal contenuto dei quattro pennacchi, per tradizione destinati in tutte le cappelle magnatizie agli stemmi. Nei pennacchi della sua cappella i Fodiga hanno posto ricchi cartigli, incisi in pietra calcarea, in due dei quali si trova lo stemma dello stesso Gaspare — quella «F» unita alla «M», fornito inoltre del monogramma del proprietario «CF». Gli altri due cartigli presentano l'antico stemma polacco nominato «La Verità» (Prawda): la metà superiore di un leone al di sopra di un muro di mattoni[21]). Nella Repubblica delle Due Nazioni il sistema araldico era un poco diverso da quello in vigore, per esempio, in Italia o nel Ticino, dove, in linea di massima, ogni famiglia usava un proprio blasone. Sulla Vistola gli stemmi fondamentali erano in realtà molto pochi: circa 250. Di uno stemma si servivano pertanto molte famiglie le quali, per il

---

[19]) A Król, op. cit., p. 98-103; J. Z. Lozinski, op. cit., p. 178-184.

[20]) «GLORIA VANA P...(?) CASPER FODYGIUS ADSTATET GRODZANOVI CONSORS DE STIRPE ZUSANNAE NON TIBI DELEBRUM HOC STRUXERE AST PRODROMO OLYMPI A.D. 1614» [Tradotto da A. Król, op. cit., p. 117].

[21]) B. Paprocki, Herby rycerstwa polskiego, zebrane i wydane roku panskiego 1584 [Gli stemmi dei nobili polacchi raccolti e pubblicati nel 1584], ristampa, Kraków 1858, p. 620-632.



Checiny, Cappella Fodiga, altare

motivo che usavano lo stesso segno, si sentivano in un certo modo consanguinee. Lo stemma «Prawda» permette di identificare con precisione la famiglia della moglie: era questa la nobile famiglia dei Grodzanowski[22]). Il Fodiga pertanto aveva sposato una rappresentante della locale nobiltà, segno dell'eccezionale posizione sociale e patrimoniale del nostro Mesoccone.

All'interno della cappella si trova ancora un'altra iscrizione, questa volta molto più lunga, soltanto del tutto illeggibile perché posta molto in alto. È questa la lapide di fondazione, anche questa in marmo locale, con una ricca cornice incisa in calcare bianco. È appena sopra il cornicione, sulla parete settentrionale, ma si può supporre che originalmente fosse destinata alla parete esterna della cappella. Questo tipo di lapidi di fondazione era infatti tradizionalmente posto sulle pareti esterne delle cappelle, cosa di cui abbiamo numerosi esempi, non fossero altri le già ricordate cappelle di Cracovia. Il testo della lapide dice quanto segue:

«Lettore, vuoi conoscere l'autore? Se lo vuoi conoscere, sappi che è egli Gaspare Fodiga (Kasper Fodyga) con la sua virtuosa Zuzanna sua sposa non dell'ultimo casato, che eressero questa opera, cara a Dio. Per questo motivo non risparmiarono i loro denari e le loro fatiche e desiderarono costruire questo santuario perché da qui si accresca la gloria e la venerazione dell'altissimo Giove, per poter affidare alla terra le (loro) spoglie. Ambedue raggiunsero una età attempata. Furono vecchi retti e concordi, protettori dei poveri, buoni con i loro parenti. Oh, quale prode difensore di questa celebre terra reale, che buon consigliere egli fu. Non era ultimo nella sua arte. Che invero fosse il primo, lo dimostrano i numerosi edifici da lui eretti in onore e gloria del Padre celeste. Giove lo ha benedetto, ha concesso loro la prosperità e una lunghissima vita. Hanno affidato le loro spoglie alla putrida terra, una fama perenne al mondo, alle stelle le anime. Chiunque tu sia, o lettore, va' pure e statti bene. Anno del Signore 1614»[23]).

---

[22]) S. Chrzsanski, Tablice Odmian Herbowych [Tavole delle varianti degli stemmi (del Regno polacco)], ed. J. Ostrowski, Warszawa, 1909, p. 45.

[23]) „D.O.M.
VIS SCIRE LECTOR AUTHOREM
VIN SCIRE CASPARUM FODIGIUM PUTA
ET CONIUGEM NON POSTREMI THALAMI PROBAM
ZUSANNAM OPUS GRATUM DEO ALIGERIS QUE AGE
CUR NON PEPERCERINT SUIS METALLICIS
NERVIS ET OPTARINT STRUERE DELUBRA EA
UT CRESCAT HINC SUMMO IOVE GLORIA ET HONOS
HINC UT QUEANT MANDARE RELIQUIAS HUMO
UTERQUE CANDIDA SAECLA TRAXERUNT...
SENES FUERE SIMPLICES, UNANIMES
INOPUMQUE TUTORES SUISQUE AMABILES
OQUAM ACER ORBIS INCLITAE HUIUS REGIAE
DE FENSOR O QUAM PERVIGIL CONSUL FUIT
NON POSTREMUS SUAE ARTIFEX ARTIS PRIOR
IMO FUIT TESTANTUR HOC AEDIFICIA
PLURIMA IN HONOREM STRUCTA SYDEREI PATRIS
QUEIS JUPPITER BENEDIXIT ET LARGITUS EST
OPES SECUNDAS SCET [?] DIES LONGISSIMOS
QUI RELIQUIAS SOLO RELIQUERE PUTRIDO
ORBI AEVITERNAM FAMAM ET ASTRIS SPIRITUM
QUIS QUIS ES ABITO LECTOR INTERIM ET VALE
A. D. 1614“

Dobbiamo al Lettore di questo testo alcune parole di commento. La moglie del nostro Fodiga - Zuzanna era, come dice l'iscrizione «non postremi thalami probam», «non dell'ultimo caso, di un (del) casato elevato nella struttura sociale. Il testo specifica pure che tutti e due, marito e moglie, hanno vissuto a lungo e felici. Invece non fu così. Il nostro Fodiga decedette nel 1625. La signora, già l'anno successivo la si incontra come moglie di un certo Marcin Sornatowicz, detto «slawetny», cioè borghese. L'eredità lasciata dal Gaspare andò, in seguito a sentenza del tribunale, al suo fratello carnale Sebastiano, anche lui residente a Checiny[24]). Una simile sentenza dimostra che Gasparo e Zusanna Fodiga non avevano figli. Dall'accenno al secondo matrimonio della signora Zuzanna, contenuto nel testo della lapide, deriva che questa venne eseguita dopo il suo secondo matrimonio, e pertanto non nel 1614, ma dopo nel 1626. Ciò fa un po' di luce sulla storia della cappella. Doveva essere non del tutto terminata al momento della morte di Gaspare, ma ciò non riguarda l'aspetto architettonico, poiché era stata eretta nel 1614, ma la decorazione. Sicuramente vi mancava, o non era stato portato a termine, il sepolcro dei due fondatori. Uno sguardo attento al suo interno permette di fare alcune osservazioni.

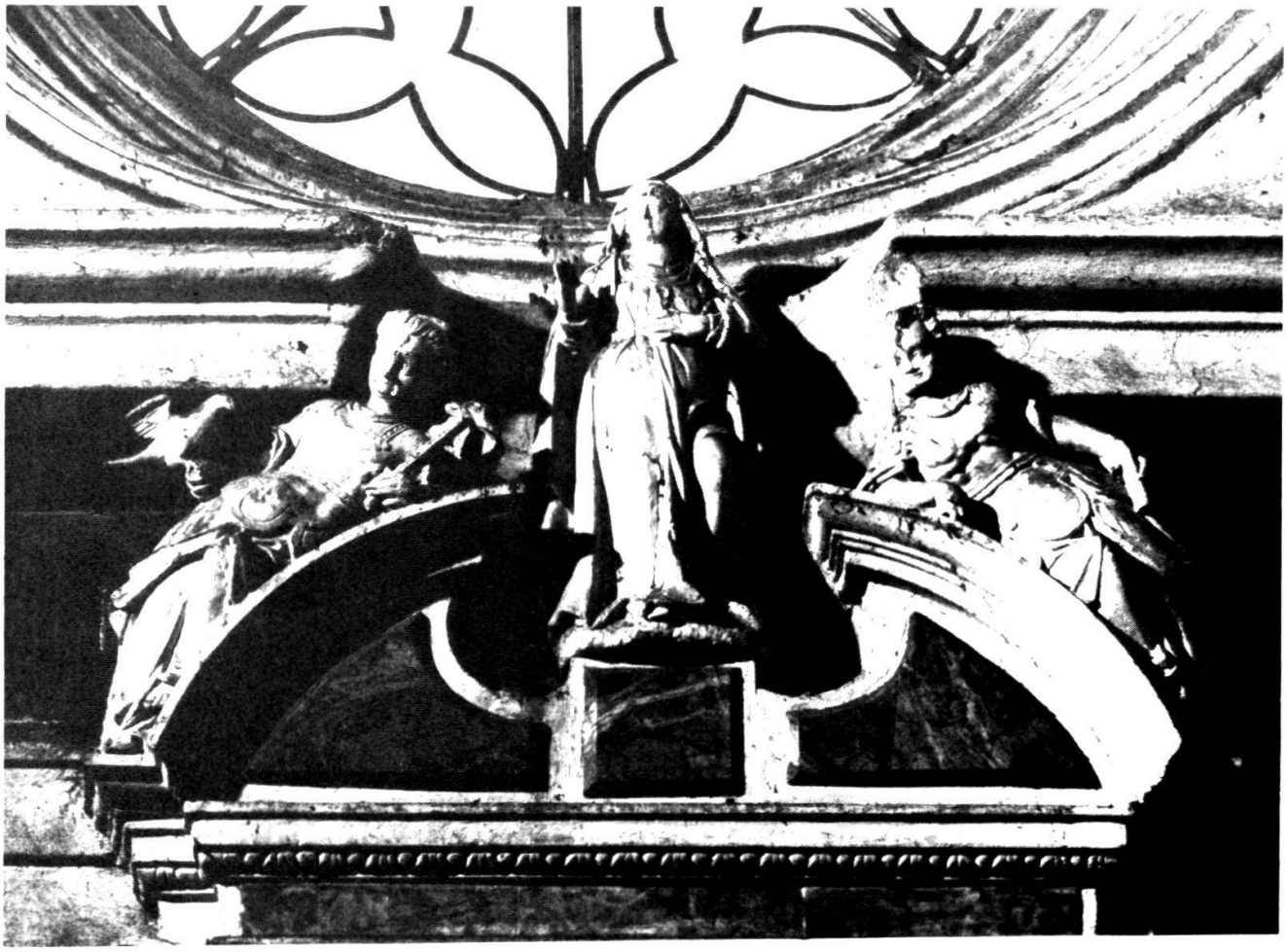
Allo stato odierno l'elemento dominante all'interno della cappella è l'altare, di grandi dimensioni e artisticamente buono, che si trova di fronte all'entrata nella cappella, sull'asse meridionale della navata laterale, presso la parete orientale, sotto una finestra rotonda. È evidente che questo altare originariamente non era stato previsto per questo luogo, in tale altezza e in tale forma. Lo dimostrano prima di tutto il fatto che sia stato tolto un frammento di cornicione sotto la finestra per far posto all'incoronamento dell'altare, e in secondo luogo il fatto che, allo stato attuale, quell'incoronamento copre una parte dell'iscrizione di fondazione che corre come fregio lungo l'architrave di tutto l'interno. Ed inoltre proprio nel punto più importante, cioè proprio là dove è inciso il nome del fondatore, l'altare nasconde le prime due lettere del suo nome. È pertanto impossibile che lo stesso Fodiga avesse voluto collocarlo in quel modo. Il vero altare doveva essere stato progettato molto più basso. L'altare attuale non è pertanto quello originale? Sì e no. È semplicemente ricostruito e completato, in realtà sollevato con l'aggiunta di altri elementi.

Prima di cominciare a convincere il Lettore ad accettare la nostra opinione, Gli dobbiamo una spiegazione su un problema di cui ampiamente parlai nella mia relazione sul Fodiga a Mesocco e che potrà trovare una completa trattazione soltanto in una monografia libraria di questo artista. Ecco che il nostro Gaspare doveva la sua ricchezza, la stima e la sua posizione non tanto alla sua bottega edile, che naturalmente dirigeva, quanto allo sfruttamento di giacimenti del bel marmo color caffellatte di Checiny. L'esecuzione in massa di portali, caminetti, di balaustrate, ecc., ma prima di tutto di sepolcri, con questo materiale allora molto ricercato, gli aveva apportato quell'alta posizione finanziaria e sociale di cui qui continuiamo a parlare. Il nostro altare è eseguito proprio in questo marmo color caffè e la lavorazione, i dettagli e prima di tutto la decorazione — lombarda, scalfita nella superficie dallo sfondo opaco — sono tipici della sua bottega. Tutti i sepolcri più insigni prodotti nella bottega di Checiny lo ripetono.

La parte alta, quella bassa e il piano fondamentale del nostro altare sono eseguiti da quella stessa ottima, eccellente bottega: gli stessi ornamenti incisi nel marmo, gli stessi dettagli in bianco calcare locale. L'altare è stato tuttavia chiaramente ricostruito. Le diverse parti sono state fatte combaciare in un secondo tempo, sono state unite, ritagliate. Un lavoro preciso, abile, difficilmente scorgibile, tanto che nessu-

---

[24]) A. Król, op. cit., p. 91-92.

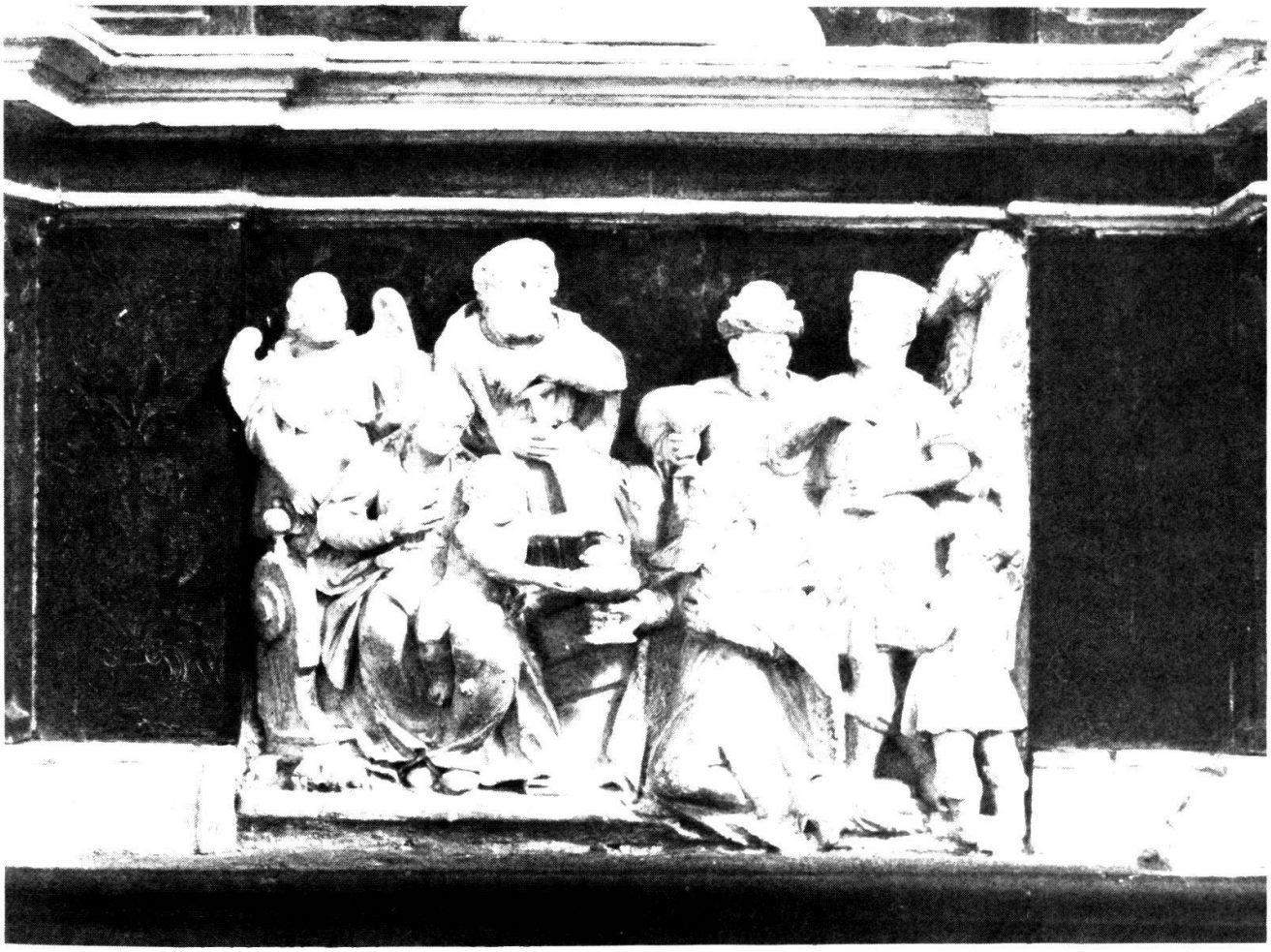


Checiny, Cappella Fodiga, coronamento dell'altare

no degli studiosi se ne era finora accorto, neppure gli ultimi due: Król e Lozinski[25]). Il ritaglio si scorge, per esempio, nella predella dell'altare dove la scena in bassorilievo dell'«Omaggio dei Re Magi» (chiaramente connessa con il nome del fondatore) è stata accorciata sui due lati, particolarmente su quello destro, dove oggi è presente soltanto la metà dei cammelli. Ugualmente, nella parte superiore, i pannelli laterali su cui è inciso l'ornamento, e le loro cornici «avvoltolate» in calcare, sono stati accorciati di circa 1/3, ecc. Anche i motivi iconografici parlano a favore di una ricostruzione: nella parte centrale la decorazione, con l'aiuto dell'Armae Christi, è subordinata all'idea centrale della Crocifissione: nella parte superiore invece per lo meno le due virtù, appoggiate sul cornicione del coronamento — cioè la Speranza e la Fede — sono molto più adatte al programma di un sepolcro che a quello di un altare della Crocifissione. Ed infine la struttura della parte superiore si ripete spesso nei sepolcri eretti dalla bottega (per esempio in quello di Krysztof Przyjemski a Konin, Grande Polonia). Non quadra neppure con il crocifisso il motivo della doppia nicchia presente nel piano superiore, mentre sarebbe comprensibile nel coronamento di un sepolcro coniugale.

---

[25]) A. Król, op. cit.; J. Z. Lozinski, op. cit., p. 178, nota che l'altare è opera primaria, migliore di tutte le altre, prodotta nella bottega di Checiny.



Checiny, Cappella Fodiga, predella dell'altare

Si deve pertanto accettare che l'odierno altare sia sorto dall'unione degli elementi di due monumenti: il sepolcro e l'altare. Ce lo possiamo spiegare soltanto supponendo che ambedue non fossero stati completati al momento della morte di Gaspare, che l'artista li avesse preparati ambedue, che i lavori fossero già in stato avanzato, ma che la morte l'avesse ostacolato nel portare la cappella al pieno splendore che si era proposto. La portò a termine per lui, unendo gli elementi dei due monumenti in uno, molto probabilmente il fratello Sebastiano, suo principale erede.

Tutte queste lunghe argomentazioni per provare la ricostruzione dell'altare ci erano necessarie per poterci richiamare alla fantasia del Lettore, presentandone le fotografie. L'altare doveva aver avuto un altro piano superiore, più basso, che rientrava sotto al fregio con l'iscrizione. Supponiamo invece nella nostra immaginazione che l'attuale parte superiore appartenesse ad un grande, splendido sepolcro in marmo dei due coniugi. Secondo l'usanza polacca sarebbe stato sicuramente uno di quei sepolcri a più piani, cioè con due figure distese, il marito sempre più in alto della moglie, che la bottega del Fodiga aveva realizzato più volte, come si vede, per esempio, nella cappella dei Padniewski a Pilica da lui eretta (questa volta il sepolcro è di un'altra bottega)[26]). Non possia-

---

[26]) A. Król, op. cit., p. 94-96.

mo qui trattenerci dal fare un'altra ipotesi e cioè che ambedue le nicchie nel coronamento del sepolcro fossero destinate alle immagini dei due coniugi, a dei mezzobusti rivolti verso l'altare, nella cosiddetta «Adorazione eterna»[27]). Il nostro ipotetico sepolcro avrebbe pertanto fatto parte del tipo «transi tombs», cioè quello che presenta il defunto due volte: in basso disteso come defunto, ed in alto vivo, attivo, in preghiera per l'eternità[28]).
Secondo il concetto originario del fondatore, la cappella avrebbe dovuto dunque avere un interno più solenne, vi avrebbero dovuto dominare due grandi opere in marmo poste quasi certamente sulle due pareti opposte: l'altare e il sepolcro. Il nostro altare odierno rappresenta quindi soltanto per metà lo splendore previsto della cappella. In realtà si trattava di una fondazione magnatizia, alla pari delle più insigni realizzazioni dei potenti signori polacchi.
La cappella del Fodiga è pertanto non soltanto una testimonianza della posizione sociale e patrimoniale davvero eccezionale del suo fondatore. Prova anche un'alta cultura umanistica, una seria istruzione e un amore non comune per l'arte. Grazie alla sua cappella il Fodiga ci appare non come un semplice muratore, che a centinaia giungevano in Polonia dal Paese dei Laghi Alpini, ma prima di tutto come un rinascimentale «homo literatus», che coscientemente aveva rivestito di eleganti monumentali lettere in tondo, il testo latino, modellato sull'antico, pieno di riferimenti mitologici. Aveva messo così se stesso ed il suo ricordo al livello dei più facoltosi possidenti di quella terra che lo aveva accolto, ma con i suoi testi e con la forma in cui li trasmise, si era posto al livello delle persone della vera cultura. Ed infine degna di meraviglia è l'accurata cornice artistica e particolarmente il livello dell'esecuzione delle parti in marmo che oggi compongono l'altare. È possibile che mastro Gaspare, mentre scolpiva, forse di propria mano, i suoi marmi, avesse presente il concetto utopico di Leon Battista Alberti, secondo cui la migliore garanzia perché un'opera non venga distrutta dalla gente sono «la dignità e la grazia della sua bellezza»[29]). E realmente la cappella di Checiny è sopravvissuta a tutte le tempeste compresa la peggiore di tutte, la II guerra mondiale.

---

[27]) L. Bruhns, Das Motiv der ewigen Anbetung in der römischen Grabplastik des 16., 17. und 18. Jahrhunderts, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», IV, 1940, p. 255-432.

[28]) K. Cohen, Metamorphosis of a Death Symbol. The Transi Tomb in the late Middle Ages and the Renaissance, Berkeley, Los Angeles, senza la data [circa 1985].

[29]) L. B. Alberti, De re aedificatoria, lib. VI, cap. II. Vedi: J. Bialostocki, The Power of Beauty: A Utopian Idea of Leone Battista Alberti: in «Studien zur Toskanischen Kunst. Festschrift für Ludwig Heinrich Heydenreich», München, 1964, p. 13-19.